

Mario Bertasa
espandere provoca ristrettezze (stato dell'arte II)

prova di espansione

giallo lampione
non c'è
in fondo al dizionario
nella tavola sinottica dei colori come si fa
a descriverlo a parole
dicono
che sia il migliore nel coniugare
consumi basso fotoinquinamento e resa
lo dicono anche quelli
dell'osservatorio astronomico nella mia
stessa via
soddisfatti del Comune che ha rifatto
giallo lampione tutta la contrada
si sta
si è già diffuso ovunque per tali qualità
colore dominante di notte
è il migliore
in centro storico per coniugare
chi fa le vasche nel crescendo dell'estate
assemblare
le schiene viste dagli scollari le braccia
nude di donne uomini ragazzi ragazze
guance
sandali nude caviglie polpacci
e gli immancabili ombelichi nel contorno
 iride neon alogeno
delle vetrine che riflettono la fuga
di sguardi da oggetti luccicanti a corpi
 del desiderio,
in centro clavicole dove la congiunzione
dei muscoli del collo al petto
senza
le sciarpe di altre stagioni denuda
il deglutire di un gelato di un innamorato
giallo lampione
fa tutto
più filtrato più reidratato più dopo-sole
pare
incrementare il tepore delle tinte
che agli abiti e dietro le stoffe ai corpi nega la luce del giorno
il bianco lampione raggelava
andava bene

per una nevicata per una solitaria
passeggiata

Monza, tra via Carlo Alberto, piazza Roma, via Italia, 31 agosto 2007

l'espansione che segue è stata fatta in casa all'inizio di luglio 2009

sopra il giallo della via non può esserci
che il grigio
ex-indaco
di una notte mezza
nuvolosa
sopra i tetti
grigio che attrae a sé l'arte di volercela fare a tutti i costi
in una disciplina appresa
da un contenuto multimediale
che è straripato nei sogni
notte grigiofumodilondra
la notte del solstizio d'estate
d'estate certe notti
alitano asmatiche
minacciano
barbose calamità tipo
un ginocchio scorticato, un furto in casa, una burrasca
così che passi la voglia di farcela
alle gambe che si fanno dure
di afa e sonno
alle braccia
che cercano un davanzale di pietra non ruvida
per appoggiarsi
intimano
certe notti
alle labbra di non schiudersi
trattenere il liquido
che un bacio potrebbe scialacquare
trattenerlo per la sicura siccità
che un ritmo ossesso di albe chiare
roventi fra le carezze fresche della terra
sta già intonando

cantare sarebbe così intrigante
se non fosse per tutti i belcanti
che l'orecchio della mente richiama
mentre l'ugola si concede di assomigliargli
come l'anatroccolo d'anderseniana memoria
una bella voce
è sorella dell'oblio

credo che non _
vorrei non stare _
mi manca qualcosa _

ormai un segno di _
a una certa età _
chi è l'inconcludente _

un quarto piena,
tre quarti vuota _
più non dipende _

angolature, prospettive _
una finestra mezza chiusa
chiusa o mezza aperta
aperta _

e se si fosse davvero _
coi "se" e coi "ma" non si fa _
con formula dubitativa,

ma con spiccata propensione _

ore 02:35 Giove in congiunzione con
Luna piena che illumina
scia d'aeroplano per breve
tratto
quartiere assolutamente tranquillo
nessuno in strada o in giardino _
nelle vie adiacenti,
da minuti _

eppure alla finestra si appoggia l'eterno sufflare cupo che di là dalle case,
e dopo queste case altre case e qualche campo, da qui alla tangenziale,

accompagna lo svuotato della notte fonda

accompagna il latrato
di tre cani, tre case più in là,
che per meno che una canzone
si scambiano impressioni

più lunghi decisamente
i silenzi insufflati che non si adattano
al giallo lampione delle vie

trapunto dai giardinetti dalle frasche dagli alberi
come il sufflare cupo, da qui alla tangenziale,
dal rimpallo dei pensieri _

è uguale a quel che si beve e si mangia

quel che si pensa: bottiglietta
d'acqua vecchia
un quarto piena, uguale a _

acciuga marinata in aceto =
al profetizzato declino di
molti governi

vapore in pressione nel filtro penetra
penetra miscela compatta di caffè =
imbuto espresso
delle arti odierne

da dove lo giri l'imbuto strozza / slargo _

caffè dopopranzo 12 ore fa
e sta a *clessidra lo stomaco** senza che _
non so da quando _

[**spleen* dicono]

non passa, non sembra _

seguono due recuperi da anni precedenti (2005 e prima ancora)

nel collo della clessidra

*paralogia da Tempo e tempi (I e II) di Eugenio Montale, ripensando a R***

l'ultima volta 4 anni fa che ci siamo incrociati per caso
era – eri – qui sotto in Metro stazione S.Agostino
la volta prima 6 anni fa a Cadorna
un po' triste per due che si davano
appuntamento un giorno sì uno no — studio, lavoro, sulla Metro,
sistemo, scrivo

come adesso e sarebbe da ridere adesso
se per caso lui salisse mi vedrebbe
che raffazzono ancora su *Brasserie Bier Stube Enoteca Pub*
che però è roba di 10-12 anni fa

il cuore dell'idea e alcuni testi sparsi che lui e altri avevano letto molto bene, le riscritture con
variazioni

invece sono del 2002, già 3 anni fa,
è triste per due che si sono lasciati 8-9 anni fa
e che se lo sono detto solo per lettera, incazzandosi, 3 anni fa
non sapere l'uno dell'altro che si vive su altri mondi
ma che certe cose non sono mai morte
anche se ognuno dell'altro pensa che sia così
e più non sa che cosa gli è cambiato e che cosa no
o lo suppone a grandi linee
per sentito dire da amici comuni — è da 2 minuti che guardo una

donna mora salita a S.Ambrogio

viso gentile e dolce seduta a metà carrozza
e se lui salisse ora gli farei «guarda che bella»
e sarebbe da spalleggiarsi come ognuna
di quelle cose piacevoli della vita che ci suggerivamo
nei giorni frequenti — perché non può più essere così?
me lo chiedo spesso e non so se lui se lo chiede spesso
né la vita che faccio qui né quella che lui fa a 13 ore filate di auto da qui
suggeriscono una risposta
forse non è giusta la domanda

faringite allergica

espandersi provoca ristrettezze

ho la lingua raschiata da una spazzola di metallo
non ho lingua per dire come mi pettino stasera
non ho specchio, è l'ombra che guida la mano, opaca
anche la barba, nell'alluminio di certi brizzi, si rifiuta
tras-
muta,
lo so, che fatica sopportarmi, ma perché
alla mia stessa tavola il mio modificato cibo non puoi più